

testi con «due serie baciato» sul numero 12 sarebbe possibile, ulteriormente, riflettere in senso ermeneutico in un'ulteriore ricerca.

Silvio Barbaglia
Seminario San Gaudenzio
Via Monte San Gabriele, 60
28100 Novara
silvio.barbaglia@gmail.com

D. BONATZ, *Middle Assyrian Seal Motifs from Tell Fekheriye (Syria). With a contribution by Felix Wolter* (Tell Fekheriye Excavation Reports 1), De Gruyter, Berlin-Boston, MA 2021, p. VIII-139, cm 28, € 99,95, ISBN 978-3-11-069123-8; e-ISBN 978-3-11-069193-1 (PDF).

Il sito archeologico di Tell Fekheriye, situato oggi nella Siria nordorientale ai confini con la Turchia, si trova nell'alta valle del Khabur, affluente principale dell'Eufrate, in prossimità della cittadina di Ras al-'Ain dove il fiume, che nasce in Turchia, si alimenta con abbondanti fonti carsiche locali, e ciò contribuisce a elevare il tasso di fertilità del territorio. L'identificazione del sito con una città antica è controversa e tra le varie ipotesi si è ampiamente diffusa quella di Max von Oppenheim che nel 1927 ha visto in esso la capitale del regno urrita di Mitanni, cioè Waššukanni; ad ogni modo la documentazione ivi rinvenuta conferma il passaggio della località dalla dominazione urrita a quella assira, avvenuta sotto il re assiro Assur-uballit I (1353-1318 a.C., secondo la cosiddetta cronologia bassa o corta, adottata dall'autore del volume in recensione: cf. 5 nota 2), ma la popolazione è rimasta composita, formata da assiri, cassiti di provenienza babilonese ed elamiti.

Gli scavi del sito sono stati condizionati purtroppo dagli eventi politici che hanno coinvolto il territorio. Nel 1940 sono stati intrapresi dagli americani (Oriental Institute di Chicago e Boston Museum of Fine Arts) ma subito interrotti sono stati continuati poi a varie riprese, fino alle ultime quattro campagne condotte dal 2006 al 2010 da una *équipe* siro-tedesca (a cui hanno collaborato il Syrian Department of Antiquities and Museums e la Freie Universität di Berlino), che ha dovuto sospendere i lavori all'insorgere di quella guerra siriana che non si è ancora assopita. Il materiale rinvenuto è abbondante e, poiché non vi è speranza di poter riprendere le ricerche sul campo in un prossimo futuro, si è deciso di pubblicarlo, pur in questa sua veste provvisoria, in una apposita collana. Tra i reperti di maggior spicco merita di essere menzionata in questa sede una statua con iscrizione bilingue (accadica sul fronte e aramaica sul retro) che in qualche modo può interessare gli studi biblici, ad esempio per le tecniche di traduzione e le relazioni di alleanza (studiate recentemente in C.L. Crouch – J.M. Hutton, *Translating Empire. Tell Fekheriye, Deuteronomy, and the Akkadian Treaty Tradition* [FAT 135], Tübingen 2019; per il testo bilingue si veda H.

Donner – W. Röllig, *Kanaanäische und aramäische Inschriften. Band 1*, Wiesbaden 52002, 74-75 [nr. 309]).

Il presente volume, primo della serie e curato da Dominik Bonatz (che, tra l'altro, propende anch'egli per l'identificazione del sito con Waššukanni), si dedica a un'analisi dei motivi o dei soggetti grafici presenti nelle impressioni di sigilli rinvenuti *in loco* per l'epoca medio-assira, quindi nel periodo più recente del Tardo Bronzo. Se ne trattano 50, che si aggiungono ai 560 collezionati da altre località su cui si estende il dominio medio-assiro. Come spiega Felix Wolten nel suo contributo al volume (e cioè il capitolo terzo), essi sono ricavati da 690 oggetti, di cui 587 sono sigilli di vario genere, 86 sono impressi su tavolette cuneiformi e 21 sui loro involucri (o buste in cui sono racchiuse). E si riunisce qui il materiale rinvenuto negli scavi americani del 1940 e quello delle campagne siro-tedesche del 2006-2010. Per di più, si tenta anche di collocare questi motivi nel contesto politico, sociale ed economico del periodo storico da cui provengono.

Le immagini sono impresse su grumi di argilla apposti su vari oggetti sigillati e qui si prendono in considerazione quelle costruite (o meglio in gran parte ricostruite) interamente, mentre quelle parziali saranno pubblicate in altro volume assieme a sigilli senza immagine impressa. I motivi sono qui classificati secondo criteri tematici e non puramente compositivi (ad esempio il formato a triangolo) e sono divisi in quattro gruppi. Inoltre, nella descrizione di ognuno si dà ampio spazio a un confronto con materiale proveniente da altri siti assiri o acquisito su mercato antiquario (e il cui elenco di 75 voci è aggiunto alla fine del volume alle pp. 111-129).

Ovviamente non possiamo soffermarci qui su ogni descrizione dettagliata dei 50 motivi (c. 4) e ci limitiamo a elencare solo gli argomenti dei quattro gruppi, con i relativi sottogruppi. Il primo (molto più numeroso rispetto agli altri) presenta scene di lotta tra due contendenti: tra figure mostruose (e per mostri si intende qui quegli esseri che in tedesco vengono chiamati *Mischwesen*, per evitare di pensare solo a realtà demoniache: 13 nota 2), tra mostri e animali, soltanto tra animali, lotta in cui uno dei contendenti riproduce una figura di *labmu* (che è un mostro mitologico, un essere soprannaturale, sebbene non di natura divina), lotta tra eroi e animali, tra eroi e mostri e altre non meglio specificate. Il secondo gruppo è dedicato a scene di mostri e animali in posizione pacifica: mostri singoli, animali singoli, scene di alberi e animali. Il terzo riguarda scene rituali: alcune in cui compare una palma (che si ritiene connessa a riti di purificazione) e altre raffiguranti un culto o offerte. Il quarto gruppo, infine, comprende solo due motivi di incerta identificazione. L'analisi è certo molto accurata, soprattutto appunto per via dei confronti che la potenziano, ma talvolta si ha la sensazione che l'immagine su cui è condotta sia alquanto ipotetica, ricostruita da frammenti troppo minuti, che ne rendono l'interpretazione aleatoria e forzata.

Al capitolo quarto, il più esteso del volume, ne segue un quinto che delinea il contesto archeologico in cui è stato rinvenuto il materiale delle impressioni. In sintesi, e limitandosi agli scavi del 2006-2010, è stata esplorata la zona del pendio occidentale della collina su cui sorge il sito, suddivisa in due aree, C e D, e due case in C (casa 1 e casa 2), con vari livelli sottostanti. In realtà, questo capitolo avrebbe dovuto precedere quello dedicato all'analisi, per poter orientare meglio

il lettore nel situare spazialmente i singoli reperti e soprattutto per poter comprendere le varie sigle che li designano (e che vengono spiegate, almeno parzialmente, proprio qui, nel capitolo quinto: cf. 77).

Si passa poi a una rassegna degli oggetti su cui sono apposte le impressioni e le modalità di esecuzione. Essi consistono in giare (la maggior parte), sacchi, pioli di porte, uno (ipotetico) su chiavistello di porta e un altro (anch'esso ipotetico) su etichetta, e infine su tavolette e involucri. Al capitolo (6) è aggiunto un elenco dei vari pezzi da cui sono tratte le impressioni analizzate (96-98); esso riprende le indicazioni che erano state citate all'inizio dell'analisi dei singoli motivi, ma con varianti (alcune in più e altre in meno) di cui non si capisce la ragione.

E infine un ultimo capitolo (7) tenta di illustrare il contesto politico, sociale ed economico che queste impressioni può testimoniare. Si riprendono i motivi che attestano un più forte dominio assiro e in cui si nota una differenza rispetto alla glittica di Mitanni, ossia sotto Salmanassar I (1263-1234 a.C.), e poi quelli che documentano un periodo di transizione tra il regno di quest'ultimo e quello di Tukulti-ninurta I (1233-1197; si collocherebbero qui, ad esempio, alcune scene rituali); sotto Tukulti-ninurta I si assiste (sempre interpretando quanto rivelerebbero le impressioni) alle vicende del gran visir (*sukallu/sukkallu rabiū*) Assur-iddin, che secondo l'ipotesi dell'autore risiederebbe altrove ma si renderebbe presente occasionalmente in questa località, dove agisce in sua vece il suo delegato *Sîn-mudammeq*, e si tratta di un periodo in cui non mancano momenti critici. Del resto, dopo qualche tempo, ossia dopo il 1180, gli Assiri perdono il controllo della regione e Tell Fekheriye diventa sede della dinastia aramaica di Guzana.

Come si è accennato sopra, il volume include a questo punto un elenco di 75 impressioni di sigilli provenienti soprattutto da Assur e poi anche da altre località assire. Segue infine la bibliografia e anche un compendio in arabo (138-139).

A questa presentazione sintetica del contenuto del volume è opportuno aggiungere alcune annotazioni di ordine redazionale, nella speranza che possano essere tenute presenti, almeno in parte, per la pubblicazione degli altri volumi della collana programmata.

Anzitutto è deplorabile che manchi qui un elenco delle sigle e delle abbreviazioni, per cui il lettore deve orientarsi come può in un dedalo che talvolta è difficile decifrare; poiché sarebbe insufficiente un rimando a repertori già confezionati nel campo dell'assiriologia, si rende necessario compilare una lista specifica per questo e gli altri volumi della serie.

Nella bibliografia finale (131-137) non sono inseriti diversi titoli citati in abbreviazione nel corso del volume: Akkermans 1998 (3 nota 1), Bonatz 2020 (81 e 102), Brown 2014 (7), Feller 2004 (18 nota 6), Feller 2005 (129 Comp 73), Freydank-Feller 2007 (113 Comp 9 e 123 Comp 49), Freydank-Feller 2010 (113 Comp 10 e 114 Comp 15), Green 1983 (bis, 28), Kühne 1984 (125 Comp 59), Porada 1979 (64 nota 17), Weber 1920 (119 Comp 35). L'ordine alfabetico, inoltre, va ritoccato in alcuni punti.

Nelle intestazioni dei singoli motivi vengono indicati l'oggetto o gli oggetti su cui il motivo si trova ma talvolta si usa il singolare (*Object*) quando essi sono due (60) oppure più spesso il plurale (*Objects*) quando si tratta di uno solo (63.67.68.69bis.70.73.74.75).

Nella descrizione del *lahmu* del motivo 11 (32), la posizione di quest'ultimo è invertita (destra per sinistra e viceversa) rispetto alla figura stampata.

Talvolta le riproduzioni planimetriche non contengono tutte le indicazioni citate nella descrizione: ciò si verifica soprattutto per quella della casa 1 (8, Fig. 5.4) e della casa 2 (83, Fig. 5.9).

E infine le icone elencate a p. 10 sono riprodotte in seguito in dimensioni troppo piccole per cui è quasi impossibile identificarle.

Segnaliamo inoltre alcune altre incoerenze o *errata* di minor peso. Per il motivo 1 si indica il numero di ritrovamento TF-6911 (20) che è però TF-6311 alle pp. 95 e 96. Così pure, per il motivo 8 si dà F204 (26) che è F205 a p. 95 (a p. 97 204). A p. 53 il motivo 28 va corretto in 27 e a p. 59 il motivo 32 va letto 33. A p. 64 r. 1 del testo il rimando per la cifra di 560 disegni di sigilli medio-assiri deve essere a p. 3, non 11. A p. 67b si legga «comparison no. 72» (non 73) e verso la fine della colonna le «comparisons nos. 72 and 73» devono essere 71 e 72. A p. 74a nella penultima riga *her* va corretto in *here*. A p. 89 nella n. 4 si rimanda a una n. 36 inesistente. A p. 109 le date di Adad-bél-gabbe devono essere 1230-1229 (non 1230-1299). Più volte si cita un Bonatz 2015 che dovrebbe essere precisato come Bonatz 2015b (28.30.32.33.34, a p. 102 resta incerto se debba essere a o b; a p. 81 va letto sicuramente 2015a). Nella bibliografia (136) Radner 2016 è forse citato erroneamente come Radner 2014 a p. 7, con numero di pagine incompatibile con quelle del saggio del 2016 (il 2014 è l'anno della conferenza tenuta dall'autore a Udine, da cui è ricavato il saggio).

Gian Luigi Prato
Via G. Saredo 43, B/2
00173 Roma
gianluigi.prato@fastwebnet.it

The Samaritan Pentateuch. A Critical Editio Maior. Volume 1: Genesis. Edited by STEFAN SCHORCH, in collaboration with EVELYN BURKHARDT, ULRIKE HIRSCHFELDER, IRINA WANDREY and JÓSEF ZSENGELLÉR, de Gruyter, Berlin-Boston, MA 2021, p. LXIV-451-~~8~~3, cm 25, € 119,95, ISBN 978-3-11-070950-6; e-ISBN 978-3-11-071178-3 (PDF).

Il progetto di un'edizione critica del Pentateuco Samaritano (= PS) prosegue con il volume dedicato a *Genesi*, dopo quello del *Levitico*, edito nel 2018. In realtà, questo doveva essere il primo della serie, prevista in sei volumi, e ad esso si era cominciato a lavorare all'inizio, ma la complessità del materiale e della ricerca ne hanno posticipato la pubblicazione. Nel frattempo si è ampliata la cerchia dei collaboratori, coinvolgendo anche un gruppo di studenti, e si è potuto tener conto qui delle critiche espresse in alcune recensioni al *Levitico*: alle sei elencate in nota alle p. X (tedesco), XIV (inglese) e 1 (ebraico) si può aggiungere anche quella che abbiamo scritto per questa rivista (67[2019], 631-633), alla quale rimandiamo per la presentazione del progetto, nell'ambito della storia